



MEMORANDUM Il Tar del Veneto ha respinto il ricorso di Italia Nostra contro il prestito alla Francia: "Il Mibact è intervenuto quando le attività istruttorie erano già concluse"

Contrordine, Leonardo: l'Uomo Vitruviano va al Louvre

» TOMASO MONTANARI

C hiunque può farsi un'idea della serietà della sentenza del Tar che fa partire per la Francia l'Uomo Vitruviano anche solo da un dettaglio: confrontandone, cioè, un passaggio con l'evidenza di uno dei documenti presentato da Italia Nostra in allegato al suo ricorso. Il Tribunale scrive che il Memorandum firmato da Franceschini e dal suo omologo francese il 24 settembre scorso (in cui ci si obbligava a prestare una lista di opere tra cui l'Uomo Vitruviano), non avrebbe condizionato le decisioni degli organi tecnici del Mibact, perché ormai erano già state prese (il ministro "non sembra aver esercitato funzioni di amministrazione attiva spettanti ai dirigenti, ma

sembra essere intervenuto nell'esercizio delle proprie funzioni di rappresentanza del ministero nella stipula dell'accordo di collaborazione interministeriale in un momento in cui le attività istruttorie, concernenti l'individuazione dell'opera oggetto del prestito da parte degli organi competenti, si erano già concluse"). Ebbene,

solo il giorno prima del Memorandum politico, il Direttore generale dei Musei scriveva al Direttore dell'Accademia di Venezia: "Il prestito sarebbe da negare, poiché il seppur ridotto rischio descritto nell'ultimo dei pareri rilasciato dall'Istituto Centrale per il Restauro non pare corrisposto da un sufficiente vantaggio per le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Tuttavia, vanno considerate le predette ragioni di diplomazia culturale e qualora venisse sottoscritto dai competenti ministri un Memorandum d'intesa ed esso abbia dettagliate indicazio-

ni della rilevante contropartita per iniziative italiane di alto livello, la Signoria Vostra potrà giustificare l'eventuale assenso al prestito". Il giorno dopo, Franceschini firma il Memorandum: e

di conseguenza l'Accademia pre-

sta. Questo documento, tra tanti altri, dimostra che i tecnici aspettavano, indecorosamente prostrati, le decisioni del ministro: come si possa sostenere il contrario è un mistero della fede nel Tar del Veneto. Fede che ne esce un po' scossa, e fa sperare che Italia Nostra ricorra subito al Consiglio di Stato.

Su un piano generale, il pas-

saggio più inquietante della sentenza del Tar è quello in cui si dice che il Direttore delle Gallerie dell'Accademia non ha mai ufficialmente individuato le opere "che costituiscono il fondo principale di una determinata e organica sezione" del suo museo e che dunque per l'Accademia non si applica un articolo di legge (il 66 comma e lettera b) del Codice dei Beni Culturali che prescrive che quelle opere "non possono comunque uscire" dal territorio della Repubblica. Semplice e geniale: per non rispettare la legge basta non dichiarare esplicitamente di essere nella condizione di doverla rispettare. Un via libera pagato a caro prezzo: perché espone il Direttore e il comitato scientifico dell'Accademia al ridicolo che deriva dall'esser corsi in tribunale a dichiarare che il disegno più famoso di Leonardo non

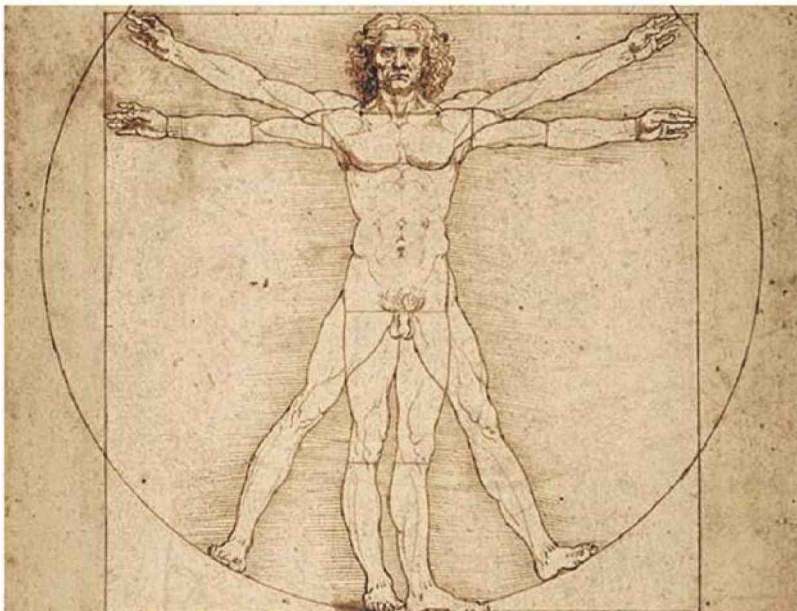


appartiene al fondo principale del loro museo. Tutti sappiamo che è vero il contrario, tutti i direttori e gli addetti ai lavori lo dicono privatamente: ma in pubblico no, pur di eludere le prescrizioni della legge e assecondare il potere politico bisogna dire che, ci spiace, ma nei nostri musei non c'è più nulla di così prezioso e unico da doverlo tutelare con rigore. La solita farsa della patria del dottor Azzecagarbugli: che – come sintetizza la Treccani –, “ossequiente dei potenti, è tutto dalla parte del sovrachiatore”.



Padroni di che?

Ancora una volta
le decisioni
e le leggi
vengono piegate
agli interessi
della politica



Capolavoro

L'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci: ieri il via libera al prestito per la mostra di Parigi